



## PARI OPPORTUNITA' = OPPORTUNA PARITA'



### Part-time, la svolta per le donne

Tre milioni di contratti, l'80% al femminile – Resta il distacco con l'Europa

Con il tempo parziale il tasso di partecipazione delle donne è arrivato al 50,4%, ma nel Sud solo il 21% delle lavoratrici è part-timer

La lunga corsa dei part-timer italiani è iniziata con qualche anno di anticipo rispetto alla data simbolo della "rivoluzione" annunciata per il mercato del lavoro europeo.

Quando nel marzo del 2000 i Capi di Stato e Governo firmarono l'Agenda di Lisbona, con l'obiettivo di fare dell'Unione "la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010" e garantire un tasso di occupazione pari al 60%, il totale dei lavoratori a tempo parziale, nel nostro Paese, sfiorava già i 2 milioni e 600mila unità. E oltre l'80% erano donne.

Se si guarda alla struttura del mercato del lavoro domestico non c'è dubbio che il part-time ha fatto letteralmente esplodere il tasso di partecipazione femminile, giunto al 50,4% (contro il 74,4% degli uomini).

Anche se moltissima strada resta da colmare. I dati Eurostat segnalano infatti che nel nostro Paese il tasso di attività femminile è in ritardo di 10 punti percentuali rispetto all'eurozona.

Oggi, dati Istat sul primo trimestre 2007 alla mano, il popolo dei lavoratori part-time ha superato i 3 milioni (2milioni 314mila i dipendenti; di cui un milione e 903mila donne) e la corsa continua, anche se a un ritmo minore del suo potenziale.

Secondo la più recente analisi Isfol-Plus su questo tipo di contratti, tra il 1995 e il 2005 il tempo parziale è cresciuto di 624mila unità (+ 2,2% l'anno), a fronte di un incremento di un milione e 754mila nuovi addetti con contratto a tempo pieno (+ 0,9%).

#### A TEMPO PARZIALE

Donne, in migliaia

2004

2007

1.649

1.903

Newsletter a cura di  
Segreteria Nazionale  
Uilca - DPPO  
Dipartimento Politiche  
Pari Opportunità

Via Lombardia, 30  
00187 ROMA

TELEFONO:  
06/4203591

FAX:  
06/484704

INDIRIZZO E-MAIL:  
[dpo.uilca@uilca.it](mailto:dpo.uilca@uilca.it)

Sito Web:  
[www.uilca.it](http://www.uilca.it)

Redazione:  
Simona Cambiati

**Crescita frenata**

Che cosa frena la crescita? Un'offerta di lavoro part-time a volte frustata. Sempre secondo l'Isfol il 40% di giovani maschi non occupati sarebbe interessato a un contratto a tempo parziale (che gli consentirebbe, per esempio, di completare gli studi) e molte donne tra i 20 e i 40 anni oggi occupate a tempo pieno vorrebbero passare al part-time (per poter accudire i figli o una persona anziana della famiglia) ma per circa il 30% la risposta dell'azienda è negativa. L'Italia, anche per questo, resta ancora lontana dalle medie europee di utilizzo di questa forma di lavoro, con il suo 25% di donne impiegate rispetto al totale (contro il 35% della Germania o il 46% dell'area euro) e una incidenza media, sempre sugli occupati dipendenti, che arriva solo al 13%.

**Part-timer volontari e non**

Il lavoro part-time, visto nel suo insieme, è il risultato di una scelta consapevole. Tre donne su quattro hanno scelto autonomamente di passare al tempo parziale. E nelle classi di età tra i 30 e i 50 anni, oltre il 70% di queste lavoratrici dichiara che questa scelta è definitiva (indagine Isfol Plus 2005). Tra le motivazioni più ricorrenti, come detto, ci sono le necessità familiari, anche se una donna su sei lavora a tempo parziale semplicemente perché vuole avere a disposizione più tempo libero.

Ma c'è anche chi al part-time ci arriva involontariamente. Incrociando i dati dell'ultimo monitoraggio sul mercato del lavoro diffuso dal Ministero e il Rapporto del Cnel (entrambi gli studi sono stati presentati appena un mese fa) si scopre che tra il 2004 e l'inizio del 2005 l'incremento dei contratti a tempo parziale sono proprio quelli involontari (accettati in assenza di alternative) e sono concentrati tra i 35 e i 54 anni. Va fatto notare che, alla prova dei fatti, per le piccole imprese queste forme contrattuali restano ancora troppo onerose, rigide per essere utilizzate nei loro contesti organizzativi e ancora poco incentivati. Gli involontari, infine, sono più ricorrenti tra coloro che lavorano meno di 12 ore o più di 36 ore la settimana, mentre il 77,6% dei tempi parziali volontari svolge un orario compreso tra le 13 e le 30 ore settimanali.

**Più contratti al Centro-Nord**

L'Italia del lavoro a tempo parziale, come per molte altre forme di occupazione atipica, resta poi polarizzata in un Centro-Nord più avanzato, dove a fine 2006 c'erano un milione e 643mila dipendenti con orario ridotto, contro i 509mila del Sud. E se al Centro-Nord le donne dipendenti sono il 26,6%, nel Sud non si va oltre il 21%.

Se si guarda, invece ai settori di attività, si scopre che questi tipi di contratto sono molto più frequenti nell'industria e nel terziario, tra imprese di dimensioni medie o grandi. Quasi il 75% degli operatori telefonici, per esempio, sono part-timer (centralinisti e addetti ai call center), con una diffusione tra le donne che supera il 90%. Ma forme di part-time verticale (concentrando le ore lavorative ai pochi giorni della settimana) sono molto diffusi nel

commercio e nei grandi settori della ristorazione, del turismo e dei servizi alle imprese. Tutte le analisi citate fin qui (Isfol-Plus, Ministero del Lavoro e Cnel) tentano una prima analisi dell'impatto della legge Biagi sui contratti a tempo parziale.

Le norme introdotte nel 2003, con il loro portato di maggiore flessibilità a favore dell'impresa, avrebbero prodotto un aumento dei posti di lavoro part-time accettati, soprattutto nel quinquennio della stagnazione, solo perché mancava l'alternativa del posto fisso.

Ma il bicchiere resta comunque mezzo pieno.

Il tempo parziale ha mostrato dinamiche di accelerazione, soprattutto nell'ambito del lavoro dipendente, che non hanno riscontri a parità di ciclo economico. Nel 2005, ultimo anno a crescita zero della nostra economia, il part-time è passato dal 12,5% al 13%, mentre nel settore degli autonomi è arretrato di un punto, dal 13,3% al 12,3%.



Fonte: Il Sole 24 Ore

### **Al via la prima banca dati per il monitoraggio della Corporate Social Responsibility**

L'obiettivo della ricerca è la creazione di una banca dati integrata sulle azioni che gli Enti locali e le Associazioni di rappresentanza delle imprese hanno messo in campo per la promozione e la diffusione della CSR presso le proprie imprese di riferimento.

"Il movimento attorno alla Corporate Social Responsibility – spiega Mario Molteni, direttore ALTIS - sta ad indicare un fenomeno profondo: l'impresa di fatto con i suoi comportamenti ha un impatto crescente sulla qualità della vita delle persone, sulla forma della società e sull'ambiente. Per questo è importante che la politica e le associazioni imprenditoriali abbiano un compito di indirizzo verso le aziende. Di qui la rilevanza di mettere sotto i riflettori non solo i comportamenti delle singole imprese, ma anche le politiche delle istituzioni in tema di CSR. Con questa nuova attività l'Osservatorio ALTIS-Operandi, con la collaborazione di Fondazione Nomisma, si pone al servizio di una trasformazione che sta interessando tutta l'Europa: l'Italia non può aspettare".

Proprio nell'anno delle pari opportunità, il campo dell'indagine sarà inizialmente focalizzato su alcuni ambiti specifici relativi alle politiche di genere, a favore della famiglia e per l'inserimento lavorativo dei diversamente abili. L'indagine sarà inoltre allargata alle politiche promosse e attuate dagli Enti locali e dalle Associazioni per supportare i processi di certificazione riguardanti la qualità del lavoro.

La ricerca prevede la realizzazione di un'indagine che sarà condotta nel periodo compreso tra settembre 2007 e gennaio 2008 e coinvolgerà:

- i Ministeri interessati,

- tutte le Regioni e le Province autonome,
  - le Città metropolitane e le Province e i Comuni corrispondenti,
  - 11 tra le principali Associazioni di rappresentanza delle imprese,
- per un totale di circa 1.500 riferimenti che verranno inseriti all'interno della banca dati.

I risultati saranno presentati pubblicamente alla fine del mese di marzo 2008.

Operandi Fondazione British American Tobacco Italia onlus è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, costituita dalla British American Tobacco Italia S.p.A. al fine di perseguire attività di solidarietà sociale nei settori dell'assistenza sociale, tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico e storico, tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, promozione della cultura e dell'arte, istruzione e formazione ([www.operandi.it](http://www.operandi.it)).

La Fondazione Nomisma Terzo Settore è un ente costituito dalla Fondazione Isabella Seràgnoli e da Nomisma SpA, che opera senza scopo di lucro promuovendo l'affermazione dell'economia civile e sociale. A tal fine, si propone come centro di ricerca applicata sui temi economico-sociali, laboratorio di soluzioni innovative che coinvolgono il settore profit e non-profit, e punto di incontro sulla responsabilità sociale delle imprese, degli enti territoriali e del Terzo Settore ([www.fnts.it](http://www.fnts.it)).

L'Università Cattolica ha istituito al proprio interno l'Alta Scuola Impresa e Società ("ALTIS") con lo scopo di garantire una formazione professionale di elevata specializzazione ed una formazione scientifica e professionale di eccellenza nell'ambito delle relazioni tra imprese e società, con riferimento alla "Corporate Social Responsibility" (<http://altis.unicatt.it>).

Fonte: Redazione Vita



**Pollastrini: un piano azione per lavoro donne**

Un piano d'azione per garantire il lavoro alle donne che preveda l'uso di incentivi per le imprese che sono nelle aree di crisi del Sud, ma che interessi anche l'intero Paese; una maggior copertura per il diritto di maternità per le lavoratrici discontinue; un fondo di garanzia per l'imprenditoria femminile. Sono queste le tre proposte «secche» che il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini intende presentare in sede di Finanziaria.

Parlando ad un incontro a Roma, il ministro ha aggiunto che la tutela della maternità deve essere sviluppata maggiormente al Nord, dove sempre più spesso le donne smettono di lavorare dopo il primo figlio.

Per la Finanziaria 2008 il ministro Pollastrini, intende proporre anche un piano per la sicurezza e la libertà delle donne e di coloro che sono perseguitati per altre ragioni, come ad esempio la religione o l'orientamento sessuale.

Il ministro, a margine della presentazione di Melting Box, una fiera dedicata ai diritti e alle Pari opportunità in programma per ottobre a Torino, ha precisato che questo piano deve prevedere «un programma d'azione mirato» e «la richiesta di una corsia preferenziale in Parlamento per la legge contro le molestie e la violenza».

Infine, tra gli altri «grandi interventi», Pollastrini aggiunge la proposta di un piano «perchè in Italia si promuova la cultura dell'uguaglianza e dell'inclusione e questo è fatto di provvedimenti legislativi e di misure economiche».

Fonte: La Gazzetta del Mezzogiorno





**Rai, Pollastrini: "Bene il Senato sul ruolo della donna in tv"**

«Applaudo all'iniziativa parlamentare, anche perché la Rai può essere una grande scuola di educazione civile. Del resto, molte delle sfide culturali passano esattamente di lì». Così la Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità Barbara Pollastrini – durante la conferenza stampa di presentazione della prima Fiera Internazionale dei Diritti e delle Pari Opportunità per tutti – ha commentato l'approvazione al Senato, con un voto trasversale, di due mozioni sul ruolo delle donne nei media e nella tv in particolare.

«Ringrazio molto le senatrici – ha proseguito la Ministra – per aver sollevato un tema come questo. Tema decisivo per l'affermazione di una cultura del rispetto delle persone e per la promozione dei talenti delle donne».

«Il voto sulle mozioni è di non poco conto perché sappiamo bene quanto i media – ha sottolineato infine Barbara Pollastrini – siano determinanti nella formazione del senso comune e quanto influiscano sul costume e sul civismo. Ecco perché io stessa, tempo fa, mi sono rivolta al Presidente della Rai Claudio Petruccioli e al Direttore Generale Claudio Cappon, nel rispetto pieno dell'autonomia delle funzioni e delle reciproche competenze, sollecitando programmi che diano valore e rendano visibili le esperienze e la storia al femminile di questo Paese, tanto più che questo è l'Anno europeo delle Pari Opportunità per tutti».

Fonte: Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità

